

musica

ANNULLATI CONCERTI DI SERGIO CAMMARIERE

Dopo quello di Palermo, sono stati annullati anche i concerti che Sergio Cammariere avrebbe dovuto tenere oggi e giovedì, rispettivamente a Rende ed a Crotone, e venerdì a Catania. E quanto ha riferito il promoter Ruggero Pegna facendo riferimento a problemi di salute dell'artista crotone. La tournée di Cammariere era iniziata il 19 marzo scorso a Catanzaro. Produzione e promoter fisseranno al più presto le date di recupero dei concerti, che dovrebbero comunque svolgersi entro la prima metà di maggio.

non solo satira

ATTENTI A QUEI PARLAMENTARI: IL «PARTITO DELL'AMORE» È TORNATO E LOTTA CON NOI

Rossella Battisti

Arriva Il Partito dell'Amore 2, la vendetta. Meglio: l'aggiornamento. Nuove rivelazioni, esilaranti dichiarazioni, strepitose imitazioni di quel che avviene in Parlamento e che Nando Dalla Chiesa e un grappolo di parlamentari dell'Ulivo riporta in scena, con un copione ricostruito ad hoc sulla scorta di dialoghi, frammenti di discorso e frasi effettivamente pronunciate in sede parlamentare. Un sequel che promette di essere altrettanto divertente quanto il primo spettacolo, seconda puntata della telenovela del governo Berlusconi, incentrata questa volta sui dibattiti della pace e della guerra, con un risvolto dedicato alla riforma della scuola della Moratti. Politica-spettacolo o «comunicazione politica nell'era della telecrasia» come definisce l'operazione Tana De Zulueta, unica a interpretare se

stessa nell'insolita piece, una giornalista, nel caso specifico proveniente da Marte, che si fa spiegare da Berlusconi l'ideologia del suo «partito dell'amore». Un modo per raccontare quel che i giornali non riportano mai. Una necessità - quella di farsi sentire - che è diventata virtù teatrale: «la piazza e il teatro sono rimasti gli unici luoghi per farsi ascoltare in un sistema che taglia via le altre possibilità», ribadisce il principale promotore dell'iniziativa, Nando Dalla Chiesa, membro della Commissione Giustizia della Margherita al Senato e promosso in scena nei panni di Presidente del Consiglio. Ma non le fa impressione essere Berlusconi? «Eh, c'è chi maligna che ormai ragiono come lui - dice Dalla Chiesa - e anzi lo precedo, come quando ho fatto la battuta che l'unica guerra che ci piace è quella della

candidata in Friuli... Il fatto è che sono tutti così ripetitivi, esangui che diventano delle maschere. Non c'è un'intelligenza in movimento...». È il secondo debutto a teatro, ancora emozionati? «Non siamo trebondi come la prima volta, stavolta ci guida anche una professionista "vera", Giusti Buondanno, sceneggiatrice della Squadra, che oltre a curare la regia, ci ha suggerito degli espedienti tecnici. E poi l'assidua frequentazione dei personaggi che interpretiamo fa sì che la parte ci calzi a pennello. Chiara Acciarini è divina quando imita la ministra Moratti: l'ha ascoltata talmente tante volte parlare della riforma che ora ne sa più di lei...». Ma perché una donna, Anna Donati, nel ruolo del ministro Lunardi? «Perché è stata la sua avversaria

più tenace, l'ha seguito in tutte le sue dichiarazioni e le riporta tali e quali in scena, sbugiardando i suoi "entro il 2002 faremo... entro il 2003 sarà ultimato...". Gabriella Pistone che fa Tremonti, poi, è strepitosa: sta con una lavagna a dare tutte le cifre del buco». Insomma, dà i numeri... L'appuntamento a teatro è per domani a Sesto San Giovanni al teatro Elena, venerdì a Bari, al Gran Cinema Palazzo e poi a Roma, il 12 maggio a Tor Di Quinto, e il 29 maggio a Prato... «Avremo anche altre richieste, ma dobbiamo continuare a fare il nostro "vero" lavoro - conclude Dalla Chiesa - Ci tenco a precisare però che sono appuntamenti per la pace, nei contenuti e nelle forme: chiediamo a tutti di venire con la bandiera arcobaleno».

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Dario Zonta

NUOVI FILM

Il cinema accusa

I film di denuncia, quelli di inchiesta e di impegno civile, quando non piattamente televisivi e proni alle logiche di mercato, svolgono una funzione importante: sono gli unici, a differenza di altri generi, che si possono permettere una contestazione frontale e diretta del sistema politico ed economico, attuale o passato. Andando a indagare nelle pieghe di fatti misteriosi, lasciati tali dall'incapacità giudiziaria o dal veto di sistemi politici incrociati, il film-denuncia restituisce alla indignazione democratica e civica quello che l'omertà e gli omissis «pubblici» hanno oscurato. Non è un caso che il cinema italiano abbia generato dal filone del cinema militante e politico una vena duratura del dissenso, data la lunga storia di misfatti, stragi di stato, strategie della tensione, delitti di mafia. Ma qual è lo stato di salute del cinema di denuncia oggi? In quali modalità si esprime? Riesce ancora a raggiungere il suo scopo?

Nelle viscere dello Stato

Tre film ripropongono simili interrogativi e fanno il punto, senza volerlo, su di una «tradizione» che ogni anno lascia dubbi e incertezze da una parte, critiche e rimorsi dall'altra. Il primo, *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni* di Ferdinando Vicentini Orgnani è già nelle sale; gli altri due, *Segreti di stato* di Paolo Benvenuti e *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli vedranno prossime uscite. Sono film che si annunciano diversissimi per argomenti, approcci e stili ma che all'unisono si chiudono su domande, presenti e passate, che non hanno avuto risposta o che lasciano aperti spiragli pericolosi. Tre «indagini» su fatti avvenuti in momenti fondamentali della storia della politica e della società italiana: Primo maggio 1947, la strage di Portella della Ginestra dell'alba della Repubblica (Benvenuti); 9 maggio 1978, l'eliminazione del segretario della Dc, Aldo Moro nella notte più lunga della Prima Repubblica (Martinelli); 20 marzo 1994, l'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del suo operatore nella lontana Africa di Mogadiscio e i suoi risvolti nella vicina Italia della seconda Repubblica. Al di là della riuscita specifica (rimandiamo il giudizio alla loro uscita), questi tre film rappresentano, seppur non in modo esaustivo, tre modi diversi di concepire i film-denuncia e i film-inchiesta, e insieme danno nuovo impulso a un «genere» spesso in difficoltà. Il primo approccio, rappresentato da Vicentini Orgnani, entra nella cronaca attraverso il ritratto, la ricostruzione d'ambiente, l'atmosfera dei luoghi. I fatti che hanno portato all'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo operatore a Mogadiscio vengono sciolti nel contesto e nello scenario. Orgnani non monta la vicenda con la tensione di un giallo perché intende arrivare più al cuore degli spettatori che alla ragione processuale, per commuovere e smuovere chi ha lasciato questa vicenda nello stagno di acque sporche. È una funzione del film-denuncia, quando riguarda eventi vicini e vivi: incidere sulla realtà attraverso lo scandalo giudiziario (se ci sono gli elementi precisi), o tramite l'indignazione civile e pubblica (se c'è una diffusa sensibilità).

Altro e diversissimo approccio è quello sperimentato da Paolo Benvenuti. Il regista toscano prende spunto dalla tesi eterodossa riportata nel libro dello storico Giuseppe Casarubba, preside della scuola media di Partinico, terra elettiva di Danilo Dolci (di cui Benvenuti si dichiara allievo tardo), e dalla consulenza storica di Giuseppe Dicevi, Angelo La Bel-

Portella della Ginestra, Caso Moro, Ilaria Alpi: tre nuove pellicole scavano nelle viscere più oscure del nostro Paese e danno risposte (molto) scomode. L'Italia riscopre una sua vocazione antica: il film di denuncia



la e Rosa Mearolo. La tesi sostiene, comprovata da un telaio probatorio imponente, il coinvolgimento degli Stati Uniti d'America nella strage di Portella della Ginestra e più in generale l'esistenza di un vasto complotto politico. La ricostruzione avviene attraverso i racconti dell'avvocato di Gaspare Pisciotta e l'ausilio di disegni e plastici che spiegano nel



Giancarlo Giannini e Donald Sutherland in «Piazza delle Cinque Lune» di Renzo Martinelli. Qui sotto, Giovanna Mezzogiorno in «Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni». Nella foto a sinistra, Salvatore Giuliano e Gaetano Pisciotta



Renzo Martinelli in *Piazza delle Cinque Lune* segue modalità opposte. Racconta il sequestro di Aldo Moro, leader della Democrazia cristiana. Ma la sua, a giudicare le dichiarazioni d'intenti rilasciate durante la lavorazione, non sembra una qualsiasi ricostruzione, bensì la dimostrazione cinematografica dell'implicazione di alti esponenti politici, tra i quali spicca il nome di Andreotti. Il racconto muove dalla ricerca del faticoso memoriale di Moro, sbatte contro l'omicidio Pecorelli e arriva fino a sostenere che le Brigate Rosse non fossero sole nel rapimento di Moro. Immaginiamo per il regista del *Vajont*, e visti i precedenti, un'idea di film-denuncia alla *JFK* di Oliver Stone, che mira alla conquista del pubblico attraverso l'emozione di effetti speciali o di ritmi da thriller vorticosi, cercando di incidere nel dibattito.

I tre casi riportati non fanno luce sull'intera gamma dei film del genere di denuncia. Altri sono gli esempi e le soluzioni. Li si può ordinare sulla base degli effetti che producono nell'uditorio: si va dalla commozione (ma commuovere non vuol dire convincere e nemmeno indignare) alla curiosità culturale, da un generico sdegno democratico a un vero sentimento di angoscia, oppressione, minaccia. Sono pochi quelli che appartengono all'ultima categoria. È un fatto che dagli anni Ottanta in poi una parte di questo filone abbia ceduto il passo alla televisione e alla sua estetica. Come è successo per i film sulla mafia che hanno avuto inizi importanti, rappresentati con i film di Rosi, e che si sono trasformati nella saga della *Piovra*. Involuzione deludente l'hanno avuta certi film «politici» che, seppur nati da necessità e urgenze, hanno trascurato l'intonazione civile a favore di complottismi spesso metafisici e indecifrabili. I film-denuncia hanno un loro linguaggio e una loro necessità, e tanto più è giusto il punto di vista tanto più è convincente e dirompente. Invece, il cinema di denuncia negli ultimi vent'anni è stato «fallimentare» e spesso brutto. Non ha riaperto casi e smosso l'opinione pubblica. Si è fermati all'indignazione. Perché? La tendenza alla spettacolarizzazione o alla ricerca del dramma al posto del

avvenimento politico e storico può aver nuocuto.

verso i David

Ciampi & Polanski applausi al Quirinale

Una standing ovation per Roman Polanski, vincitore con *Il pianista* del David per il miglior film straniero e la nomina, a sorpresa, di Virna Lisi, Silvana Pampanini, Gigi Proietti e Giovanna Ralli a grandi ufficiali della repubblica sono stati i momenti salienti del consueto ricevimento al Quirinale dei candidati ai premi David di Donatello - gli Oscar italiani -, i cui vincitori saranno proclamati stasera a Roma. All'applauso interminabile per Polanski sono seguite le parole di elogio del presidente Carlo Azeglio Ciampi: «ho visto *Il pianista* e l'ho trovato una testimonianza straordinaria che ha lasciato dentro di me una traccia profonda: non

dobbiamo mai smettere di alimentare la memoria». Polanski è apparso molto schivo e riservato con i giornalisti: nessun commento significativo sulla guerra, che pure entra con grande drammaticità nel suo film. La classica sfilata dei candidati ai David davanti al presidente e alla signora Franca si è svolta con poche defezioni: erano presenti le cinque migliori attrici protagoniste Donatella Finocchiaro, Valeria Golino, Giovanna Mezzogiorno, Laura Morante e Stefania Rocca. Tra gli attori protagonisti mancava il Pinochio Roberto Benigni, ma c'erano Fabrizio Bentivoglio, Sergio Castellitto, Neri Marcorè e Fabio Volo. Tra i candidati le assenze più notate, oltre a quella di Benigni, sono state quelle di Monica Bellucci e Kim Rossi Stuart (attori non protagonisti) e di Marco Bellocchio. Marco Simon Puccioni, che concorre al David come miglior regista esordiente per *Quello che cerchi*, aveva al braccio una fascia con i colori della pace. «Quando sono stato presentato al Capo dello Stato e alla signora Ciampi - sottolineato il regista -, lei ha indicato la fascia e mi ha detto sorridendo: "Siamo d'accordo"».

contata con un taglio didattico e didascalico. Una ricostruzione che per scelta non mostra mai l'evento dell'eccidio ma che lo rievoca come nella tradizione dei disegnatori nei processi, precedenti all'invenzione della fotografia o dei cantastorie. È quello di Benvenuti un modo originale che non ha molti riferimenti e precedenti. Può ricordare, al massi-

mo, i ritratti di Rossellini, con cui ha lavorato come assistente volontario per *L'età di Cosimo de Medici*. Il suo cinema (di denuncia) intende consegnare alla Storia un'altra possibilità, con le conseguenze che ne derivano e sottostando alle sole leggi della dimostrazione efficace di una tesi, con una semplicità che nulla concede alle richieste dello spettacolo.

Da Zavattini a oggi Eppure, la nostra tradizione vanta precedenti importanti. Il cinema di denuncia è stato una costola di una più ampia struttura che contribuì alla crescita della coscienza civica del popolo italiano. C'è stata la breve avventura del cinema militante con i cinegionisti liberi di Zavattini, quelli di Agosti con gli studenti del movimento (siamo nel '68), i documentari dell'Unione marxista-lenista (*Paola e Viva il primo maggio rosso*) a cui partecipò Bellocchio, e ancora gli interventi di Bertolucci con *I poveri muoiono prima*, e Pasolini con *12 dicembre* in collaborazione con gli esponenti di Lotta continua e l'esperienza, anche questa breve, dell'«11 marzo», con i film collettivi *Matti da slegare* e Gregorotti con *Apollon*. C'è stato il filone politico, che alla fine degli anni sessanta, divenne un genere di successo, nonostante i modi dell'inchiesta, diretta e non, con i film di Rosi (*Salvatore Giuliano, Le mani sulla città, Il caso Mattei*) e di Elio Petri, più votato al grottesco (*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*). E ancora, con ambizioni di riflessione storico-filosofica e internazionale, i film di Montaldo e Pontecorvo. Ma di questa sperimentazione cosa è rimasto nelle prove degli ultimi vent'anni? Perché il nostro cinema giovane non investe su questo fronte tanto quanto la commedia?